

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, interveniamo su questo articolo perché riguarda un tema cosiddetto sensibile, su cui si è svolto un ampio dibattito nel paese ed anche in Commissione.

Quello riguardante gli enti locali è un tema tradizionalmente caro al gruppo di Alleanza Nazionale, da inquadrare in un percorso complessivo iniziato con questa maggioranza e con l'attuale Governo che, in sede europea, ha mantenuto fede agli impegni legati al patto di stabilità. Il patto di stabilità interno è un elemento importante e caratterizzante della politica del centrodestra in un percorso di solidarietà complessiva nei confronti della tenuta e del controllo della spesa pubblica; da ciò, gli enti locali — lo diciamo con forza al centrosinistra — non possono essere tenuti fuori.

Se oggi paghiamo un prezzo molto pesante legato al debito pubblico (tale debito certamente non è stato creato da noi ma dei Governi precedenti) e alle risorse complessivamente disponibili per la pubblica amministrazione, è evidente che gli enti locali devono essere responsabilizzati su questo percorso.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,50)**

ALBERTO GIORGETTI. Vorrei ricordare all'Assemblea come il lavoro della Commissione abbia prodotto un effetto complessivo migliorativo del testo proposto dal Governo al Parlamento. Tale miglioramento tiene conto delle caratteristiche che sempre abbiamo previsto nelle scorse manovre finanziarie, ossia la necessità di sostenere i vincoli rispetto al patto di stabilità e di stabilire meccanismi virtuosi e premiali per le amministrazioni che si sono attenute alle regole legate al patto di stabilità rispetto alle amministrazioni che, in qualche modo, hanno sfiorato con riferimento agli obiettivi.

Nella riscrittura del testo riguardante gli enti locali e, in particolar modo, i comuni, abbiamo tenuto conto della media triennale 2001-2003. Inoltre, è stata prevista la possibilità per i comuni che hanno mantenuto fede al patto per l'11,5 per cento di incrementare le spese sia di parte corrente sia in conto capitale. Si prevede, altresì, il decremento di questa spesa al 10 per cento per i comuni che non si sono attenuti al patto stesso. Infine, attraverso un decreto-legge, sono stati individuati i livelli di spesa *pro capite* legati alle varie fasce demografiche. Tali livelli, a nostro avviso, rappresentano un più efficace elemento di ripartizione delle risorse ed individuano con maggiore chiarezza i limiti legati ai bilanci che dovranno essere approvati dai comuni.

Negli ultimi anni, si è registrata una leggerissima erosione rispetto al trasferimento diretto da parte dello Stato; proporzionalmente, si sono incrementate di oltre il 10 per cento le entrate proprie degli enti locali, con una crescita della spesa molto superiore, derivante, in particolar modo, dalla spesa per il personale dipendente. Al riguardo, la Corte dei conti, più volte, ha richiamato gli enti locali a tenere un atteggiamento più sobrio, più limitato, nel riconoscere risorse aggiuntive per un'attività sicuramente encomiabile ed importante, ma che, comunque, deve tener conto della cornice complessiva.

Quindi, rispetto alla campagna di demonizzazione di quest'intervento portata avanti dal centrosinistra, che più volte ha ricordato che si attuano tagli nel sociale e nell'ambito dei diritti soggettivi che i comuni offrono quotidianamente ai cittadini, ribadiamo, in questa sede, che ciò non risponde al vero. Si tratta di proseguire un'opera di razionalizzazione delle risorse e di responsabilizzazione delle amministrazioni. Il tetto alla crescita della spesa è stato migliorato, in particolar modo su due versanti (al riguardo, vorrei ribadire l'impegno diretto di Alleanza Nazionale).

Il primo versante è legato ai trasferimenti tra Stato, regioni ed enti locali per le spese in conto capitale. Il secondo versante è quello legato ai cofinanziamenti

degli interventi, sempre in conto capitale, legati ai trasferimenti dell'Unione europea.

Su questi due temi, credo che sia stato svolto veramente un ottimo lavoro, tra relatore, Commissione, maggioranza e Governo, per trovare delle soluzioni. Sono state individuate due soluzioni che consentono di fatto di superare i problemi legati al tetto del 2 per cento.

Per quel che riguarda i trasferimenti dallo Stato e dalle regioni, gli investimenti per le iniziative che vengono svolte dalle amministrazioni comunali potranno essere attivati o portati avanti, anche in stato di avanzamento lavori, attraverso l'attivazione di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti, che potrà di fatto sopperire ai problemi legati ad una applicazione indiscriminata del tetto degli investimenti al 2 per cento. Attraverso l'attivazione di questo fondo, vi è una maggiore responsabilizzazione dell'ente locale; queste risorse vengono comunque riportate, negli anni successivi, all'interno della Cassa depositi e prestiti. Quindi, si avvia un meccanismo complessivamente positivo e virtuoso di mantenimento degli impegni, per quello che riguarda gli investimenti, ma, allo stesso tempo, di fermo controllo della spesa pubblica.

Per quanto riguarda invece il tema dei cofinanziamenti, abbiamo rimosso il limite, e attraverso questa rimozione non perderemo — è un aspetto fondamentale (dobbiamo finirlo con questi messaggi terroristici nei confronti delle aree svantaggiate!) — le risorse legate agli investimenti e ai cofinanziamenti dell'Unione europea. Si tratta di un elemento assolutamente importante per poter dare il via libera a questa iniziativa complessiva di controllo della spesa pubblica.

Uno degli aspetti qualificanti dell'intervento, che intendo ancora sottolineare, oltre ai mille dettagli che caratterizzano l'emendamento 6.600 proposto dalla Commissione e da questa maggioranza, riguarda lo sperpero (uso questa parola forte perché voglio sottolinearlo) delle risorse legate alle consulenze (aspetto che caratterizza soprattutto le grandi città, dove spesso il tema della consulenza ri-

guarda l'utilizzo del denaro pubblico, molto spesso senza che a ciò non corrisponda una efficienza complessiva della pubblica amministrazione). Si tratta del tema della responsabilizzazione dei revisori dei conti anche per le comunicazioni trimestrali, per le città con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, per quello che riguarda gli adempimenti del patto di stabilità. Da una parte, si consente un allargamento intelligente delle maglie, non facendo saltare la regola del 2 per cento, che è una scelta politica cardine di questa maggioranza per la tenuta della spesa della pubblica amministrazione; dall'altra, i temi sensibili per le regioni (come la spesa sanitaria), i trasferimenti che avvengono per erogazioni liberali, per cessioni delle partecipazioni, legati agli investimenti, nonché gli altri interventi di scelta strategica che gli enti locali potranno comunque attivare, sono stati sufficientemente ben modulati.

Credo che si sia dato un segnale molto forte nei confronti degli sprechi. Nel momento in cui il Governo si accinge a varare una legge finanziaria che va verso un percorso di strozzatura delle risorse per quanto riguarda la spesa dei ministeri e dell'amministrazione pubblica, è evidente che gli enti locali, pur comprendendo i limiti e le difficoltà in cui essi si trovano, devono attenersi a queste regole; il miglioramento complessivo del testo consentirà comunque loro di fare investimenti, di spendere risorse per i servizi soggettivi e, più in generale, per far fronte alle necessità (anche quelle legate alle assegnazioni da parte dei tribunali nei confronti dei minori, problemi reali che le amministrazioni si trovano a dover affrontare).

All'interno di questa cornice, colleghi, riteniamo che oggi il patto di stabilità interno per gli enti locali sia sostenibile e vada difeso e mantenuto, pur con la disponibilità a valutare alcuni subemendamenti ulteriormente migliorativi. Ma non si può certo accusare questa maggioranza di non aver cercato di premiare chi ha adempiuto il patto di stabilità rispetto a chi non l'ha fatto, per poter consentire agli enti locali di operare con serenità all'in-

terno di un progetto complessivo, che è quello che a noi sta a cuore, di risparmio di risorse pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, ma allora questo Governo, di fatto, forse con la complicità della Lega, è contro il federalismo e l'autonomia degli enti locali? È la litania continua che ascoltiamo negli interventi dei colleghi del centrosinistra.

Personalmente, ritengo che l'articolo in esame abbia, di fatto, migliorato sicuramente la situazione premiando due principi: il primo, l'eccezione prevista per i comuni al di sotto dei 3 mila abitanti; il secondo, il principio del rispetto del patto di stabilità.

Ma esiste o non esiste — dobbiamo chiederci — una questione morale, oltre quella di Roma, relativa al decentramento periferico? È o non è, oggi, un imperativo, ripeto, etico risparmiare e gestire in modo civile ed oculato le risorse anche in periferia? Possiamo accettare un federalismo che, in qualche modo, legittimando gli sprechi, si allontani, quindi, dagli interessi dei cittadini? Ritengo di no.

Se qualcuno pensa che sprechi e disavanzo delle regioni siano temi trascurabili o inesistenti scagli, per così dire, la prima pietra o legga gli articoli di giornale da cui si apprendono le notizie su cui mi soffermerò tra breve. Gioverebbe, peraltro, cominciare a discutere degli sprechi delle regioni, non solo con riferimento a quelle cosiddette rosse ma in generale, in relazione ai grossi apparati burocratici che, a volte, non funzionano al meglio.

Regione Emilia-Romagna, qualche anno fa, una discreta somma — 133 milioni — stanziata al fine di garantire il diritto delle donne a non prostituirsi: quattro volantini, quattro opuscoli, e, per così dire, buona notte! Seicentocinquanta milioni per la promozione della cultura bandistica in Sardegna; in Campania, in occasione del Giubileo, sono stati finan-

ziati 103 hotel; in Liguria, 500 milioni stanziati per manifestazioni sportive. Proseguiamo; peraltro, è giusto, ogni tanto, «rinfrescarsi le idee». C'è il club dei pensatori, che, a giudizio della sinistra, dovrebbe essere mantenuto; tale club è una magnifica consorterìa di ventuno prediletti, giornalisti ed intellettuali, componenti il comitato tecnico-scientifico di cui si avvale il governatore Bassolino. Ebbene, costoro, per la modica cifra di 15 milioni di vecchie lire a testa al mese, si sono riuniti quattro volte; ogni seduta costa 51 milioni. Come si può apprendere dai verbali, in tali riunioni non si affronta alcunché di concreto; ebbene, questo pensatoio è federalismo? Da un movimento che è federalista, si risponde di no; si tratta di sprechi che i cittadini non possono mantenere.

Ma proseguiamo. Il portavoce di Bergamo, ultima regione e comune considerati, costa 6 mila 900 euro al comune e 6 mila euro alle risorse di cui può disporre il sindaco. Quindi, tornando alla regione Campania ed al governatore Bassolino, un milione per finanziare un corso per aspiranti veline. È questo il federalismo? Sono queste le risorse che taglieremmo agli enti locali? Meno male, i sacrifici devono farli tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Veniamo, poi, al «buco» delle regioni, a causa del quale, ad esempio, in Emilia ogni abitante ha 22 euro di debito. Ma tornando ancora al governatore Bassolino, 20 mila euro a testa andrebbero agli intenditori di vino. Cosa fanno? Prepareranno — oltre a degustare... — un bando di gara avente ad oggetto la progettazione e la realizzazione di un'enoteca regionale sita a Napoli: 20 mila euro a testa a tali intenditori.

Ma abbiamo il sindaco Veltroni che spende 700 milioni per pagare un esperto di bambini che, da tre anni, consegna solamente qualche «appuntino», e mai qualche progetto finanziato!

Se vogliamo sempre rimanere a Veltroni, egli dispone di 60 esperti, tra assistenti ed addetti stampa. Il suo addetto stampa ha persino il portavoce, perché

non farà mica tutto da solo: pertanto, ci vuole il portavoce dell'addetto stampa del signor Veltroni!

Si tratta di piccole spese, di « cose proletarie »: ufficio stampa al « signor x » per un costo di 129 milioni nell'anno 2001 (e ve ne sono 7 o 8); ulteriori 64 milioni per l'ufficio stampa, e via dicendo. Vengono spesi, inoltre, 600 milioni per un opuscolo; infatti, il comune di Roma paga da sei anni il « signor x » (non facciamo nomi) per un piano regolatore per l'infanzia mai messo in atto! Ma continuiamo ad aver fiducia, e a sperare che questo federalismo del futuro continui a produrre sprechi a favore degli amici degli amici!

Per quanto concerne la regione Campania, vorrei segnalare che le spese di rappresentanza dell'ufficio di presidenza ammontano a 483 mila euro; un programma di sensibilizzazione al risparmio energetico per gli studenti delle scuole campane — studenti, spegnete la luce! — costa 150 mila euro; l'acquisto di spazi promozionali nel programma *Felicissima è la sera*, in onda su Canale 21 di Napoli, costa 78 mila euro.

Per quanto concerne il presidente Illy, un bello studio condotto dagli Stati Uniti sull'analisi competitiva del sistema industriale locale è costato 250 mila euro. A Roma abbiamo anche un esperto in creme abbronzanti, che costa 25 mila euro. A Brescia siamo riusciti a spendere 150 milioni per risparmiare 3 minuti per attraversare la città con una linea ad alta mobilità; in compenso, grazie ad un forte impegno etico, sempre a Brescia si spendono 65 mila euro per contributi per la Consulta per la pace. Inoltre, un portarifiuti con copertura antipioggia costa più di un milione di vecchie lire ed una pensilina per l'attesa dei mezzi pubblici 6.800 euro.

Ne abbiamo anche per la regione Emilia-Romagna, che ci sta riempiendo di consulenti legali. Tale regione, infatti, ha 15 persone fisse per garantire assistenza legale. Vengono spesi, ovviamente, svariati milioni per incarichi conferiti, a ripetizione, al di fuori della regione (caso strano, a qualche parente, ma tralasciamo

tale dato) (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Inoltre, abbiamo anche il pesce azzurro! Vogliamo risparmiare sul pesce azzurro? Allora, è previsto un consulente, pagato 20 mila euro, che effettuerà — ce ne sono anche nelle nostre regioni, per carità! — uno studio di fattibilità (mi rivolgo ai colleghi dell'Emilia Romagna, che pontificano su tale materia) dell'itinerario gastronomico del pesce azzurro! Qual è la sua finalità? È la necessità di definire il percorso che porti all'individuazione del tipo di struttura imprenditoriale più adatta allo scopo. Io sono ignorante, e se qualcuno degli scienziati emiliani vuole darmi spiegazioni, rimango in attesa! Sempre in Emilia-Romagna, dopo aver scoperto l'Italia, l'Europa e l'America da molto tempo, verrà realizzata una bella unificazione della carta geografica regionale, ma per tale scopo spenderemo solo 26 mila euro!

Vogliamo allora citare i superconsulenti per i rifiuti d'oro della Campania, che sono riusciti a risolvere ben poco? Si parla di somme pari a 500 mila euro, a un milione di euro, a 419 mila euro. Ebbene, onorevoli colleghi, ve ne sono anche di nostri nelle regioni che governiamo, ed anche a Milano vorrei segnalare che abbiamo speso qualche centinaio di migliaia di euro per il gemellaggio con Dakar: chissà, probabilmente ha cambiato il destino di qualche milanese!

Ciò per dire che federalismo non significa essere scialaquoni e spreconi. Chi nega la necessità di un'opera di moralizzazione e di finalizzazione della spesa pubblica nega un compito importante della politica. Spendere bene i soldi significa rispondere ad un imperativo etico. Con quest'articolo — si sarebbe forse potuto fare meglio — si è riusciti a dare una risposta ai cittadini, che si sentono truffati, ancora oggi, da alcuni politici « leggeri » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, cercherò di attenermi, nel mio intervento, all'onestà intellettuale. Proprio perciò il ringraziamento va alla Commissione ed al relatore, per avere rivisto, con la presentazione dell'emendamento 6.600 della Commissione stessa, alcuni aspetti riguardanti gli enti locali.

Intendo, anzitutto, mandare un messaggio al Governo: circoscrivere il rispetto del patto di stabilità ai comuni con popolazione superiore a 3 mila abitanti è stato grandioso, ma credo sia giusto un ulteriore sforzo per circoscriverlo ai comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti. Invito pertanto il Governo, che in prospettiva ha un anno davanti, a rivedere tale nodo.

Parlare di 5 mila abitanti in senso generale — a mio giudizio — è un errore. Non possiamo accomunare nell'esclusione dal patto di stabilità alcuni comuni sotto i 5 mila abitanti, quali Capri, Sestriere, Cortina d'Ampezzo o Campione d'Italia, e comuni della Sila o della Basilicata. Si tratta di due modi diversi di amministrare, con entrate completamente diverse. Credo pertanto che, nella prospettiva di un anno, sarà difficile attuare una soluzione, ma che si possa comunque cercarla. Credo altresì vi sia necessità di una revisione dello sbarramento dell'utilizzo delle spese correnti al 50 per cento, per le opere di urbanizzazione. I comuni — lo dico al sottosegretario Vegas — difficilmente usano tali fondi, ma credo che offrire ad essi un fondo di cui poter usufruire sia importante dal punto di vista psicologico.

Vi è, inoltre, il problema della tassa di scopo, che implica per i comuni una certa responsabilità. Mi rivolgo al collega che ha presentato un emendamento sui comuni turistici. Non è possibile farlo soltanto rispetto ai comuni turistici, perché premieremmo soltanto alcuni comuni, mentre vi sarebbe la necessità di trovare quattro o cinque formule che possano andare incontro alle esigenze di tutti i comuni italiani.

Nella prima stesura della legge finanziaria, il Governo aveva fatto bene a porre il problema della revisione delimitata degli

estimi catastali, ma una levata di scudi — che reputo essere stata politica e non di buonsenso — ha creato gravi problemi. Su tale aspetto mi permetto di fare una riflessione: mi chiedo se fosse o meno un obiettivo dell'ANCI ottenere il trasferimento del catasto dall'amministrazione centrale ai comuni, proprio per procedere ad una revisione degli estimi che facesse giustizia di alcuni privilegi. Nella prima stesura della legge finanziaria si offriva esattamente tale opportunità, non l'obbligo — come si vorrebbe maliziosamente far credere — di aumentare l'ICI. Vi era, dunque, la possibilità, accordata ad ogni comune, di chiedere una revisione degli estimi catastali, laddove si riscontrassero situazioni di sperequazione e, pertanto, di ingiustizia fiscale. Era esattamente il proposito dei sindaci e dell'ANCI. La ricordata levata di scudi ha fatto sì che il Governo eliminasse dalla finanziaria l'articolo relativo. Ci chiediamo se ciò sia stato ben fatto, oppure se rappresenti un dato negativo.

Vi è un tentativo, non solo nel paese ma anche in quest'aula, di far apparire il centrosinistra bravo nei confronti degli enti locali e il centrodestra, in particolar modo Forza Italia, cattivo, facendo trasparire il messaggio che noi mandiamo i comuni sul lastrico e li lasciamo nelle condizioni di dover far cessare i servizi essenziali. Non ho mai visto un comune, in Italia, far cessare un servizio essenziale. Non l'ho mai visto e non lo vedrò mai! Si tratta di un teorema che non possiamo accettare e che Forza Italia non è disposta a subire, perché si tratta di un giudizio falso, dati alla mano, e lo proverò.

Permettetemi di dirlo: chi è senza peccato scagli la prima pietra!

Vorrei ricordare — mi rivolgo ai colleghi che allora non erano pratici — che negli anni 1975-1985 la normativa era estremamente favorevole agli enti locali. In pratica, essa consentiva di ripianare i loro bilanci a carico dello Stato, che si assumeva le spese maggiori di comuni e province. In particolare — pensate! — lo Stato rimborsava a piè di lista il costo delle assunzioni consentite del personale, rim-

borsava integralmente entro un tasso di inflazione programmato le altre spese correnti, nonché le rate di ammortamento dei mutui entro un *plafond* annuale ammesso. Ecco da cosa è derivato in buona parte il debito pubblico! Dalle spese correnti dei comuni, che venivano rimborsate dallo Stato a piè di lista fino al 1984.

Il segretario dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, onorevole Fassino, è andato a *Porta a Porta* ed ha affrontato con un accanimento notevole il tema degli enti locali. Mi stupivo di questo suo comportamento, ma ancora di più mi stupivo degli interlocutori che non gli rispondevano. Ebbene, ricordo a me stesso ed al centrosinistra che nei Governi Prodi, D'Alema ed Amato il taglio ai trasferimenti agli enti locali è ammontato a ben 40 mila miliardi. Attenzione: i sindaci e gli amministratori di allora avevano accettato questo taglio di trasferimenti, perché servivano all'Italia per entrare nei parametri di Maastricht. Non ho sentito alcuna ribellione da parte dei comuni di centrosinistra o in quest'aula. E vi pongo una domanda: perché il Governo di centrosinistra ha istituito l'addizionale IRPEF? Forse perché trasferiva più risorse ai comuni e agli enti locali? Esso ha istituita l'addizionale IRPEF perché aveva diminuito quel flusso di risorse essenziali per i comuni dal Governo alla periferia.

Voglio ricordare anche all'onorevole Fassino il motivo per cui vi è stato quel taglio di 40 mila miliardi. Prodi pensava di portare l'Italia nella moneta unica con una manovra di 34 mila miliardi. Rientrò da un viaggio in Spagna e con un tocco di bacchetta raddoppiò la manovra finanziaria, passando da 34 mila miliardi a 68 mila miliardi. Mi auguro che tutti voi lo ricordiate!

Permettetemi di citare altri dati importanti. Nel comune di Forlì, nel triennio 2001-2003, le imposte sono cresciute dell'86,1 per cento, nonostante l'aumento del 4,3 per cento dei trasferimenti da parte dello Stato. È accaduto l'opposto, invece, nei comuni di Lucca e di Rimini,

dove le imposte sono scese, nel periodo 2001-2003, rispettivamente del 12,6 e del 9 per cento.

Vorrei citare un altro dato e, in questo caso, mi rivolgo all'onorevole Giacomelli: pensate che nel decennio 1993-2003 le tasse locali sono salite da 31,7 miliardi a 88,5 miliardi e vi è stata un'impennata del 178 per cento. Ho sentito l'onorevole Giacomelli parlare dell'aumento delle tasse soltanto dal 2002 in poi, dimenticando ciò che è successo nei cinque anni precedenti.

Vorrei sottolineare un altro aspetto importante che non è stato affrontato in quest'aula. Sapete a quanto ammontano i fondi di cui gli enti locali non chiedono il trasferimento perché hanno forti disponibilità di cassa e, quindi, non riescono a farsi trasferire i fondi che spettano loro? Lo dico a tutti con tranquillità: esattamente un miliardo e 404 milioni di euro rimangono fermi, perché i comuni e le province non ne hanno bisogno.

Ebbene, credo, allora, vi sia la necessità di affermare un altro concetto; il concetto per cui gli enti locali non hanno bisogno di più risorse, bensì di maggiore autonomia. E, come è giusto, è necessario premiare i comuni virtuosi, ossia quelli che operano nel rispetto del patto di stabilità e sanno comportarsi in maniera corretta. È necessaria la razionalizzazione delle spese ed il recupero dell'illegalità.

Leggevo pochi giorni or sono sui giornali nazionali romani che, con riferimento ai trasporti a Roma, le stime dicono che una persona su tre non paga il biglietto. Ebbene, e lì che dobbiamo andare ad incidere. Concludo dicendo che è il momento di fare un po' di *mea culpa* da parte di tutti. Lavoriamo seriamente anche insieme, ma mandiamo un messaggio di buona amministrazione. I problemi della finanza locale, lo sappiamo tutti, sono vitali perché riguardano enti che appartengono a tutti gli schieramenti politici e riguardano la vita di tutti gli italiani. Al di là di ogni fervore dialettico e di ogni contrasto politico, dobbiamo operare tutti nelle contingenze finanziarie che la realtà ci consente, ma dobbiamo lavorare tutti

coscientemente per l'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, sarò breve e mi soffermerò su due concetti che sono stati oggetto di dibattito a livello di enti locali.

Mi riallaccio, oltre che all'intervento di chi mi ha preceduto, l'onorevole Osvaldo Napoli, anche a quanto diceva poc'anzi il collega Alberto Giorgetti, che condivido pienamente, e all'intervento svolto da un collega della Lega Nord Federazione Padana, che ha sottolineato come effettivamente a livello locale ci siano innumerevoli sprechi.

Il problema in questione presenta una dicotomia. Da una parte, abbiamo amministrazioni che con estrema difficoltà riescono a far tornare i conti, e sui quali interviene lo Stato riducendo le loro possibilità di spesa. Dall'altra, tuttora, in molte piccole e grandi amministrazioni vi sono degli sprechi.

L'errore più grave che possiamo fare in questo momento è quello di generalizzare, cioè porre tutti sullo stesso piano e non andare invece a vedere come diverse siano, non tanto dal punto di vista politico quanto piuttosto da quello dei contesti locali e della qualità degli amministratori, le situazioni. Provengo da una provincia in cui su 70 comuni, più di dieci hanno meno di 200 abitanti. È evidente che un'amministrazione comunale con meno di 200 abitanti non ha e non può avere una ragion d'essere dal punto di vista economico perché è illogico mantenere una struttura così piccola e pretendere che questa amministrazione abbia i cespiti per mantenere se stessa. Ma, nello stesso tempo, è pur vero che questi comuni svolgono un'azione assolutamente indispensabile soprattutto in montagna per la tutela del territorio. Allora, qual è, secondo me, l'aspetto nuovo che dobbiamo portare nel modo di legiferare e nel modo di aiutare a sopravvivere questi comuni?

Innanzitutto, occorre puntare, ovunque sia possibile, al consorzio di comuni e al consorzio dei servizi. Il filtro delle comunità montane, da questo punto di vista, è indispensabile. Molti servizi che non possono essere gestiti a livello comunale possono esserlo a livello di comunità montana. Allora, a questo punto, esprimo la mia preoccupazione nel momento in cui nel disegno di legge finanziaria sono tagliati dei trasferimenti alle comunità montane, che, quando sono ben amministrate, possono essere indispensabili nel rendere, sotto forma di consorzio, il servizio ai cittadini.

Nello stesso tempo però occorre evitare la demagogia della cattiva informazione. Tre mesi fa l'assessore del mio comune – Verbania – dichiarò che i fondi sarebbero stati tagliati per un ammontare pari a 500 mila euro, ma poi è saltato fuori che non si trattava di 500 mila euro ma soltanto di 50 mila euro; nel frattempo, però, nel paese è passata l'immagine che questo Governo intende tagliare tutto, che vuole massacrare tutti e intende togliere l'autonomia. Cerchiamo di stare attenti. Un conto è il federalismo, un altro conto sono le autonomie e la devoluzione. Qui, non è il caso di parlare di federalismo perché nessuno va a toccare il discorso dei comuni.

Per quanto riguarda l'autonomia, ritengo che i comuni, come diceva Osvaldo Napoli poco fa, debbano essere posti nelle condizioni di avere una maggiore autonomia e debbano essere responsabilizzati maggiormente rispetto all'esigenza di fare quadrare i propri bilanci. Come? Con un'eventuale riduzione del trasferimento generico *ad personam*, e con un incremento dei fondi necessari per interventi finalizzati e giudicati prioritari, che vanno al di là di quelli che sono le necessità e i bisogni del comune, in vista, per così dire, di un bene più generale, più ampio. Il collega Zanetta ha firmato e presentato alcune proposte emendative, che condivido anch'io, che chiedono che sia consentito ad alcuni comuni di percepire degli introiti legati alla loro presenza sul territorio.

Se un comune produce acqua o energia elettrica tramite l'acqua del suo territorio, in qualche maniera può e deve essere incentivato o indennizzato per questo, indipendentemente dal numero dei suoi abitanti, perché quel lavoro, se fatto bene, produce servizi, in questo caso energia, per tutta la comunità.

Quindi, è necessario dare finanziamenti finalizzati per dei fondi a obiettivo e liberalizzare anche le strutture che ci sono. In tutta la fascia di confine verso la Svizzera, per esempio, i comuni traggono una parte importante del loro bilancio dai ristorni fiscali dei lavoratori frontalieri. Sono i residenti in Italia che, per esempio, lavorano in Svizzera. Ebbene, lo Stato si accanisce a non liberalizzare per questi comuni la possibilità di spendere come loro vogliono questi ristorni.

La percentuale quest'anno è stata portata finalmente al 30 per cento, ma come si può imporre a un comune come spendere i propri soldi? Attenzione, si tratta di denaro finalizzato a realizzare opere pubbliche, ma nel momento in cui le opere pubbliche sono state costruite dieci, venti o trent'anni fa, bisogna semmai provvedere alla loro manutenzione. Eppure, questa possibilità di spendere è concessa per costruire qualcosa di nuovo, ma non per mantenere con interventi di manutenzione quello che già c'è. Ciò è assurdo. In questo caso la devoluzione e l'autonomia devono permettere al comune di poter scegliere come spendere i propri soldi. Ovviamente poi gli amministratori ne risponderanno ai propri amministrati.

Per concludere, penso che nel momento in cui dobbiamo forzatamente risparmiare dappertutto, proprio per evitare gli sprechi, dobbiamo razionalizzare le dimensioni dei servizi comunali, rendendoli sovente intercomunali, ma nello stesso tempo indennizzare i comuni per le ricchezze del loro territorio che mettono a disposizione della comunità. In questo senso, per esempio, i valori ambientali vanno al di là dei confini comunali. Io mi sono limitato semplicemente a questi aspetti, ma senza dimenticare il patrimonio, importante da tutti i punti di vista, in

termini di presidio del territorio che spesso è dato dalle piccole amministrazioni comunali, più o meno bene amministrate. Qualche volta non si trova neanche un numero sufficiente di persone disponibili a ricoprire l'incarico di consigliere. Su questo aspetto bisognerebbe anche cambiare la legge, perché in alcuni piccoli comuni non è possibile che, dopo dieci anni, il sindaco vada a casa e non si trovi nessuno disponibile a fare il sindaco. Anche da questo punto di vista bisogna modulare in modo diverso la gestione delle leggi per i piccoli comuni.

Concludendo, ritengo che con la massima flessibilità bisogna premiare coloro che, impegnandosi sovente in proprio, amministrano bene e bisogna senza remore tagliare i fondi, invece, a tutti coloro che non spendono bene i soldi e che, quindi, creano obiettivamente degli sprechi.

Evitiamo di generalizzare e cerchiamo di dare ai comuni, in modo serio e nel rispetto della devoluzione e dell'autonomia, la possibilità di esprimersi al meglio, valorizzando la specificità, che, costituisce la forza, anche a livello nazionale, di tutta l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili per carenza di compensazione i seguenti subemendamenti presentati all'emendamento 6.600 (*Ulteriore nuova formulazione*) della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione1*): Olivieri 0.6.600.72, che sopprime il secondo periodo del comma 17 facendo in tal modo venir meno uno dei presidi al contenimento delle spese previsto per le regioni a statuto speciale e le province autonome; Stradiotto 0.6.600.82 e Maurandi 0.6.600.45, che escludono le spese in conto capitale dal patto di stabilità e presentano una copertura insufficiente a compensare i minori risparmi in particolare per l'esercizio 2007; Stradiotto 0.6.600.25 e Michele Ventura 0.6.600.47, che limitano l'applicazione del più stringente vincolo del 10 per cento alla crescita delle spese ai soli enti che non abbiano

rispettato il patto di stabilità per l'anno 2003; Verro 0.6.600.80, in quanto aggiunge alle voci di entrata che possono consentire il superamento dei limiti di spesa di conto capitale i proventi derivanti dalla vendita di partecipazioni mobiliari che non rilevano ai fini dell'indebitamento netto; e Cè 0.6.600.105, che introduce ulteriori agevolazioni per i comuni ricadenti nelle comunità montane.

Rinvio quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,30).

CARMINE SANTO PATARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già è stato evidenziato da altri colleghi nella seduta di ieri, gran parte dell'Italia, nei giorni scorsi, è stata flagellata dal maltempo e molte aree della Puglia sono state particolarmente colpite riportando notevolissimi danni oltre che all'agricoltura, già al collasso come tutti sanno, alle infrastrutture, alle abitazioni, al commercio e all'artigianato. Da un sopralluogo da me effettuato domenica scorsa, insieme ai vigili del fuoco ai tecnici e ad altri amministratori locali, nella parte occidentale della provincia di Taranto, si è potuto constatare, con molta chiarezza, che il nubifragio, abbattutosi con eccezionale violenza e senza alcuna sosta nei giorni di giovedì e venerdì della scorsa settimana, ha disseminato rovine, distruzione e un'enormità di danni nella zona compresa tra i comuni di Ginosa, Palagianò, Palagianello e Castellaneta. Lo straripamento del fiume Lato, il cui livello, solitamente sotto i 3 metri, ha superato gli 8 metri invadendo strade e campagne, si è spinto sino alla strada statale n. 106. Da un bilancio, se pure provvisorio, non è stato difficile stabilire che la situazione è assai

più critica di quella determinatasi lo scorso anno a seguito di un altro violento nubifragio abbattutosi sulla stessa zona l'8 settembre tanto da indurre le autorità competenti a dichiarare lo stato di emergenza e di calamità. Ora la situazione è ancora più grave e disperata perché ai danni si sono aggiunti altri danni, alla crisi dell'agricoltura si è aggiunta, per i danni causati dalle calamità, altra crisi; e nella giornata di ieri era prevista in Puglia la presenza del responsabile della protezione civile per valutare di persona la portata delle conseguenze del nubifragio.

Le popolazioni chiedono decisioni precise ed interventi immediati ed adeguati. Spetta al Governo e alle istituzioni dare garanzie con segnali chiari e fatti concreti. È questa la richiesta che avanziamo perché, quanto prima, quella gente, già provata nella scorsa stagione invernale e che anche in questa stagione si trova a subire danni enormi, aspetta risposte che ancora, per i problemi dello scorso anno, non sono giunte. Ci auguriamo che almeno quest'anno, dopo questa ennesima calamità abbattutasi sulla nostra agricoltura e sulle nostre zone, ci sarà attenzione da parte del Governo e delle istituzioni.

PRESIDENTE. Come ho già assicurato ieri ai suoi colleghi, la Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo affinché possa adottare le misure che riterrà più opportune.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, come ho fatto ieri in analoghi circostanze, concordo con il collega Patarino, che ha sicuramente ragione nel sollecitare un intervento da parte del Governo in merito ai danni subiti dalla regione Puglia. Ricordo tuttavia che in questa finanziaria i fondi per la difesa del suolo vengono drasticamente tagliati. Quindi, se si vuole

essere previdenti, si devono non solo affrontare per tempo tali questioni, ma anche stanziare fondi adeguati.

Dunque, mi auguro che il collega, in coerenza con quanto detto, voti a favore delle proposte emendative che chiedono di ripristinare i fondi per la difesa del suolo.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, questo è un suo presagio, che nulla aggiunge alla gravità del problema in se stesso, indipendentemente dall'iniziativa dei singoli.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Giorgio Conte, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Giordano, Martino, Martusciello, Mazzocchi, Pescante, Pistone, Possa, Romani, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Valducci, Viceconte, Violante e Zanettin sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,32).

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Peretti 29.19 e 29.20 sono stati ritirati.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono svolti gli interventi sul complesso delle proposte emendative.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato il subemendamento 0.6.600.601, il cui testo è in distribuzione (*vedi l'allegato A - A.C. 5310-bis sezione 4*).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate all'articolo 6.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.600 (*Ulteriore nuova formulazione*), del subemendamento 0.6.600.601 e dell'articolo aggiuntivo 6.0600 della Commissione. Esprimo inoltre parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 6, fatte salve le seguenti, sulle quali il parere è invece favorevole: subemendamento Zeller 0.6.600.1; subemendamento Michele Ventura 0.6.600.46, purché riformulato anche in modo da assorbire il subemendamento Leone 0.6.600.101; subemendamenti Stradiotto 0.6.600.92 e 0.6.600.37, purché riformulato; subemendamento Gianfranco Conte 0.6.600.106; subemendamento Gioacchino Alfano 0.6.600.112. Si devono inoltre considerare « recuperati » gli identici emendamenti Olivieri 6.95, Realacci 6.96 e Buemi 6.98, che si intendono quali subemendamenti riferiti all'emendamento 6.600 della Commissione (*Ulteriore nuova formulazione*); anche su di essi il parere è favorevole.

Formulo invece un invito al ritiro sul subemendamento Nicola Rossi 0.6.600.95, in quanto tale testo è ricompreso in quello della proposta emendativa presentata dalla Commissione; segnalo che anche l'articolo aggiuntivo Realacci 6.04 è stato in qualche modo ricompreso nella proposta emendativa della Commissione. Infine, è da considerarsi ritirato il subemendamento della Commissione 0.6.600.600;

Signor Presidente, mi riservo di proporre le ipotesi di riformulazione nel

corso dell'esame delle singole proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, credo che sia necessario che il Governo fornisca qualche chiarimento circa l'articolo 6. Per quanto riguarda il parere sulle proposte emendative presentate, dico subito di concordare con il relatore, ad eccezione del parere espresso sul subemendamento Gianfranco Conte 0.6.600.106, sul quale, dato che lo stesso ha implicazioni pratiche, il Governo si rimette alla volontà all'Assemblea. Circa il subemendamento Cè 0.6.600.105 faccio inoltre presente che, pure essendo suggestivo, esso comporterebbe un'agevolazione sulle tariffe del servizio idrico e, quindi, determinerebbe minori entrate per i gestori di tali servizi, con conseguenti maggiori oneri a carico degli enti locali territoriali.

Detto questo, non posso esimermi dallo svolgere alcune considerazioni di carattere generale sull'emendamento presentato dalla Commissione. Innanzitutto, ringrazio il relatore per essersi fatto carico di uno dei problemi principali che si affrontavano in questo progetto di legge finanziaria. Vi è una prima annotazione che è poco più di carattere formale: al comma 6 sono previste spese relative ad interessi del fondo che viene costituito che sarebbe opportuno quantificare, diciamo nell'ordine di 10 milioni di euro annui, e coprire probabilmente con una delle coperture, ad esempio in riferimento alla tabella C, già presenti nell'emendamento proposto dalla Commissione medesima.

Ripeto, vorrei ringraziare il relatore per aver affrontato questo problema, offrendo una soluzione che, se è sicuramente più onerosa sul piano della spesa complessiva, è tuttavia significativa, in quanto il tema degli enti locali è molto rilevante; al riguardo — apro una breve parentesi —, non credo debba essere confortata l'opinione, da molti espressa in quest'aula, circa il fatto che gli enti locali

non sono in grado di vivere, perché se i trasferimenti nell'ultimo periodo si sono stabilizzati, tuttavia le entrate proprie sono aumentate. Dobbiamo infatti sempre considerare la somma delle entrate proprie e dei trasferimenti, per valutare l'andamento complessivo delle entrate e della spesa: solo valutando la somma delle due voci, si può esprimere un giudizio sulla finanza complessiva degli enti locali. Se pertanto sommiamo tali due voci, noteremo un aumento notevole negli ultimi anni, sul versante sia delle entrate sia della spesa.

L'emendamento del relatore riesce dunque non dico a risolvere del tutto, ma senz'altro a migliorare, la questione della spesa per investimenti, perché la regola del 2 per cento in qualche modo penalizzava la spesa per investimenti, in particolare quelli programmati. Il fondo creato con questo emendamento (al comma 6) consente, se non proprio di risolvere tutti i problemi, comunque di affrontare con ragionevole tranquillità questo tema (cosa che accade anche per quanto riguarda gli investimenti cofinanziati da parte dell'Unione europea). Si tratta dunque di uno sforzo di notevole respiro, che non può non trovare in quest'aula perlomeno un plauso nei confronti di ciò che ha fatto il relatore.

Tuttavia l'emendamento non si riassume solo in questo. Esso è importante anche perché consente, con la modulazione pluriennale riferita alle diverse classi (per abitanti) dei comuni, di creare delle regole utili per affermare un principio molto rilevante, quello della valutazione meritocratica delle *performance* finanziarie dei vari comuni, in modo da premiare quelli più efficienti e dare un segnale a quelli meno efficienti. Si tratta di un insieme di regole, che ci permetterà — un quarto di secolo dopo — di superare quella remora di tipo intellettuale, ma anche concreta, nella legislazione degli enti locali, che deriva sostanzialmente dai cosiddetti decreti Stammati della fine degli anni Settanta. Si giunge quindi a valutare in modo differenziato le *performance*, con-

sentendo così di premiare il merito. Queste sono dunque le caratteristiche principali dell'emendamento del relatore.

Non nego che l'abolizione della possibilità di addurre addizionali da parte di enti locali e regioni assume una veste di coerenza rispetto alle politiche generali del Governo, che vanno verso la riduzione della pressione fiscale. Non è tanto in discussione la capacità degli enti di finanziarsi, quanto la capacità contributiva dei cittadini. Se ci poniamo dal punto di vista dei cittadini, probabilmente sarebbe stato incoerente ridurre, da una parte, la pressione fiscale e dall'altra consentire di far rientrare dalla finestra (cioè in qualche ente locale) la pressione fiscale uscita dalla porta, perché alla fine del mese ogni cittadino guarda il livello del proprio reddito e non tanto il livello di spesa più o meno compatibile delle varie istituzioni pubbliche.

Non nego, signor Presidente, che questo emendamento affronta anche un'altra questione, quella della cosiddetta legge per le opere locali. Si tratta di una questione che è stata affrontata e votata dal Senato e che ora è all'esame della Camera. Ebbene, questo emendamento in qualche modo consente di finanziare tale provvedimento per i prossimi anni. Senza nascondersi dietro un dito, la questione delle opere locali non è, credo, una questione di volgare e bassa cucina; essa infatti consente di realizzare migliori infrastrutture e migliore vivibilità in ciascuna zona del nostro paese e in molte realtà che si trovano a confrontarsi con la mancanza di strade di collegamento e con altre mancanze di questo tipo. La pubblicistica ha affrontato tale questione in modo scandalistico, ma forse essa non lo merita. Essa merita invece di essere affrontata con serietà e franchezza. Occorre considerare il fatto che, insieme alle grandi opere e alle grandi infrastrutture per il paese, anche quelle di minore rilievo non devono essere del tutto trascurate.

È ovvio, tuttavia, che esiste un problema di finanziamento sia per queste opere sia per quanto è previsto nell'emendamento del relatore. In particolare, per

tale emendamento si utilizza (in merito a ciò non può esservi naturalmente il plauso del Governo) il finanziamento, previsto nella tabella A del Ministero del lavoro per il 2007 (il problema è meno bruciante), che dovrebbe essere destinato al *welfare*.

Se consideriamo questa parte relativa alla copertura che, sicuramente, considerati gli ovvi effetti del primo emendamento approvato in quest'aula giusto una settimana fa, provoca determinate conseguenze sotto il profilo della copertura, il Governo non può esprimere un parere favorevole sull'emendamento e, quindi, si rimette alla volontà dell'Assemblea, non senza aver ricordato, da una parte, gli effetti positivi che l'emendamento complessivamente ha e, dall'altra, il fatto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere una valutazione comparativa tra le finalità di spesa contenute in questo emendamento e le finalità di spesa che sarebbero state soddisfatte con l'utilizzo, al quale erano preordinate, dei finanziamenti previsti nella tabella A e B del disegno di legge finanziaria.

È chiaro che dopo che la Camera avrà deciso, bisognerà, se deciderà in senso conforme all'approvazione dell'emendamento, trarre le relative conseguenze per quanto riguarda il finanziamento delle spese originariamente previste nelle due tabelle. È una valutazione però che non può che essere affrontata in un'ampia sede parlamentare, perché la contrapposizione dei diversi interessi sicuramente troverà in quest'aula la sede giusta di composizione dei medesimi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il contenuto degli identici emendamenti Olivieri 6.95, Realacci 6.96 e Buemi 6.98, riformulati potrebbe essere oggetto di un apposito emendamento presentato dalla Commissione.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Signor Presidente, tali emendamenti devono es-

sere intesi come subemendamenti riferiti all'emendamento 6.600, (*Ulteriore nuova formulazione*), della Commissione; si preciserà la riformulazione quando vi passeremo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, credo sia sfuggito al relatore, quindi chiederei al riguardo la sua attenzione, un'affermazione del sottosegretario Vegas a proposito del comma 6 dell'articolo 6.

Il sottosegretario Vegas ha chiesto di modificare la copertura, già prevista nella tabella C, con l'aggiunta di 10 milioni di euro; è evidente che, se qualcuno non presenta al riguardo un emendamento, difficilmente ciò che lo stesso Governo ha segnalato potrà essere esaudito.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Si è discusso della questione ieri in Comitato dei nove, che ne ha preso atto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, si tratta di un articolo molto importante che, con il nostro emendamento, chiediamo di sopprimere, perché riguarda il patto di stabilità interno per gli enti territoriali che consideriamo come una gabbia indiscriminata, senza criteri, miope e che nega l'idea stessa del decentramento, se lo stesso non è inteso puramente come un tecnicismo amministrativo, ma come un percorso, un processo ed un contenuto anche dell'autonomia degli enti locali.

In questo articolo, che è una colonna del disegno di legge finanziaria, considerata come una sorta di taglia-spese, il patto di stabilità non solo viene riconfermato, ma viene anche dilatato, cioè allargato ai comuni sotto i cinquemila abitanti. Riguarda anche le spese per investimenti che, fino a questo disegno di legge finanziaria, erano escluse.

Questo comporta danni devastanti a livello sociale e costringerà gli enti locali, sia per la riduzione dei trasferimenti sia per il tetto di spesa per investimenti, ad agire, da un lato, su addizionali, sui tributi propri e comunque sulla fiscalità locale e, dall'altro, su una riduzione e su un peggioramento dei servizi. Ciò, da una parte, determinerà il massimo di centralizzazione autoritaria e, dall'altra, sfibrerà l'idea di decentramento con interventi punitivi per le stesse autonomie locali, che non saranno in grado di contrapporsi alle politiche centrali e centralizzate attraverso forme di decentramento che vedano nella partecipazione e nel protagonismo delle cittadinanze la costruzione di uno spazio pubblico e di una politica alternativa.

Quindi, vi è anche un dato ideologico che sottende un atteggiamento quasi di rancore da parte del Governo e delle forze di maggioranza nei confronti degli enti locali. Lo abbiamo avvertito quando si è parlato di convenzioni, di consulenze, che sono state ritenute spese superflue poste in essere dagli enti locali, soprattutto metropolitani.

Con l'emendamento in esame, in una logica di riduzione del danno, proponiamo di escludere dal patto di stabilità tutti i comuni al di sotto dei 10 mila abitanti, ferma restando la soppressione dell'articolo 6. Riteniamo che ciò corrisponda anche alle esigenze poste dalle associazioni delle regioni, delle province e dei comuni e non soltanto dai comuni retti dal centrosinistra, ma anche dalla maggior parte dei comuni metropolitani governati dal centrodestra.

Crediamo che l'articolo in esame rivesta particolare importanza e che anche gli

emendamenti di riduzione del danno debbano essere approvati e valutati con attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Presidente, colleghi, l'articolo 6 è particolarmente rilevante, in quanto costituisce un'esemplificazione della natura surreale della finanziaria che stiamo discutendo, che evidenzia la duplice cattiva qualità del provvedimento che, da una parte, è rappresentata dalla forzatura istituzionale in esso contenuta e, dall'altra, dal fatto di rappresentare una superstangata reale che, proprio nell'articolo 6, si esplicita con un taglio alla spesa molto rilevante che si abatterà sugli enti locali.

Intendo insistere su questo aspetto di esemplificazione perché tale cattiva qualità, anche nell'aspetto relativo alla forzatura istituzionale, era contenuta sin dall'inizio nella finanziaria trasmessa al Parlamento alla fine di settembre.

Ciò spiega perché il primo voto sul primo articolo della finanziaria, vale a dire la batosta inflitta dall'opposizione al Governo (si tratta di un fatto mai accaduto nella storia repubblicana), e dunque un atto particolarmente efficace, abbia creato un marasma enorme nel Governo stesso e nella maggioranza. Assistiamo a una ridda di ipotesi, smentite, controsmentite, controipotesi: tutto ciò ha un'intrinseca connessione con la cattiva qualità istituzionale di cui la legge finanziaria è impregnata fin dall'inizio.

Sottolineo che si pone un problema ulteriore di carattere istituzionale, relativo al bicameralismo. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare a lei, per la sensibilità che le conosco e per la simpatia che le ho sempre espresso e che le esprimo... La vedo titubante, sia sulla sensibilità sia sulla simpatia...

PRESIDENTE. Avendo letto una sua dichiarazione di questa mattina, sono titubante... !

LAURA MARIA PENNACCHI. Mi deve dare atto che le ho sempre espresso finora sia il riconoscimento della sensibilità sia la simpatia !

Dunque, il bicameralismo previsto dal nostro ordinamento è una cosa molto seria e i Presidenti delle due Camere sono i garanti del suo rispetto. Il bicameralismo rende la prima lettura del disegno di legge finanziaria, quale che sia la Camera che ne è investita (quest'anno la prima lettura è stata affidata alla Camera dei deputati), molto rilevante ed importante, anche perché tramite la prima lettura il Parlamento nella sua interezza — maggioranza e minoranze — è posto nella condizione di comprendere, di valutare, di giudicare e di votare i provvedimenti adottati annualmente dal Governo su materie decisive che attengono alla politica economica e alla politica sociale.

La prima lettura della legge finanziaria non può dunque essere parziale, né tanto meno fittizia, come invece sta accadendo. Ciò a maggior ragione se le modifiche di cui si parla nella ridda di ipotesi e di controipotesi recassero, come abbiamo appreso dalla stampa, coperture francamente odiose, come nel caso della riduzione del 2 per cento delle dotazioni delle piante organiche della scuola, oppure gravemente scorrette, come sembra possa verificarsi a proposito delle coperture dell'emendamento sulla riduzione delle aliquote fiscali presentato all'Assemblea dall'onorevole Leone. Si tratta di coperture gravemente scorrette, in quanto utilizzerebbero effetti indotti di tipo macroeconomico, anche se il nostro regolamento — come lei mi insegna, signor Presidente — e la legge sulla contabilità nazionale, che attua l'articolo 81 della Costituzione, prevedono che dopo la presentazione del DPEF e, dunque, dopo che la differenza tra crescita tendenziale e crescita programmatica del PIL è stata rilevata e scontata nella legge finanziaria, tutte le ulteriori modifiche devono tenerne conto. Non si possono scontare ulteriori possibilità di incrementi del PIL, che sono stati già scontati all'atto della presentazione della legge finanziaria.

In caso contrario, essi verrebbero conteggiati due volte e si userebbero dunque coperture estremamente scorrette.

Sono problemi che appaiono, anzi sono formali, ma di quella forma che è sostanza, che trasforma, quindi con un rilevantisimo contenuto politico e istituzionale.

Per concludere, signor Presidente, la Camera dei deputati deve compiere una prima lettura vera. Il nostro regolamento consente molte cose: per esempio, un aggiornamento della nota di variazione, perché noi non siamo messi nella condizione — potremmo essere aiutati da lei, signor Presidente — di discutere un aggiornamento di tale nota. Ne va della dignità della Camera dei deputati nel suo complesso, come della dignità di noi parlamentari.

La Camera dei deputati deve fare una prima lettura vera; non può esserci una lettura « a zero », ma vi deve essere, ripeto, una prima lettura vera. Signor Presidente, svolgere una discussione mutilata sarebbe molto peggio che svolgere una discussione semplicemente inutile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, come lei sa, io rispetto i giudizi di tutti, tanto più il suo, visto che ha una grande competenza in questa materia. Voglio solo farle rilevare che il giudizio sull'ammissibilità degli emendamenti è stato, come sempre, trasparente, chiaro e anche rigido, il che ha portato all'inammissibilità di tanti emendamenti della maggioranza e dell'opposizione. Oggi verrà, in quest'aula il ministro dell'economia e delle finanze proprio perché, per rispetto del Parlamento, ne ho preteso la presenza, anche su richiesta dell'opposizione.

Per quanto riguarda, invece, la prima lettura da parte del Parlamento, se, per ragioni del tutto indipendenti dalla volontà e dalle competenze del Presidente, la prima lettura sarà deficitaria o verrà ritenuta tale, ci saranno successivi passaggi parlamentari che consentiranno il necessario approfondimento da parte del

Parlamento, che sarà mia cura assicurare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	142
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.6.600.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	419
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Passiamo alla votazione del subemendamento Olivieri 0.600.69.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, inizia una serie di ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Olivieri. Onorevoli colleghi, ho fatto parlare quanto voleva l'onorevole Pennacchi in particolare perché, rivolgendo critiche alla Presidenza, mi sembrava giusto fare un'eccezione. Tutta-

via, vi chiederei uno sforzo, visto che i tempi di alcuni gruppi sono esauriti; in ogni caso, faccio parlare tutti, come sempre...

LUIGI OLIVIERI. Presidente, le propongo un « patto ». Siccome ho presentato tre subemendamenti a scalare, parlerei su tutte le tre proposte emendative per un certo periodo di tempo in modo da poter svolgere un ragionamento compiuto.

PRESIDENTE. Benissimo, onorevole Olivieri: affare fatto!

LUIGI OLIVIERI. I miei tre subemendamenti 0.6.600.69, 0.6.600.68 e 0.6.600.67 affrontano in modo diverso, ma con il medesimo obiettivo, una delle questioni disciplinate dalla norma in esame, anche se modellata con il subemendamento proposto dal relatore. Tale questione riguarda la necessità o meno di sottoporre compiutamente al patto di stabilità la totalità delle comunità montane oppure solo una parte.

Voglio ricordare, per cognizione di tutti noi, che rispetto al testo del Governo la Commissione ha già apportato una modifica limitando l'applicabilità del patto di stabilità alle comunità montane con più di 10 mila abitanti. Probabilmente, nell'intervenire al riguardo il Governo non aveva compiutezza della situazione delle 356 comunità montane, che svolgono il proprio lavoro da 33 anni nel nostro paese in modo assolutamente proficuo ed intelligente.

Delle complessive 356 comunità montane, 14 hanno meno di 5 mila abitanti, 54 hanno una popolazione da 5 mila a 10 mila abitanti, 115 hanno una popolazione da 10 mila a 20 mila abitanti, 72 hanno una popolazione da 20 mila a 30 mila abitanti, 37 hanno una popolazione da 30 mila a 40 mila abitanti, 25 hanno una popolazione da 40 mila a 50 mila abitanti ed, infine, 39 hanno una popolazione di oltre 50 mila abitanti. In pratica, andremmo ad esentare — se di esenzione si tratta — 68 di queste 356 comunità montane; ne rimarrebbero escluse 288, il 19 per cento.

Collegli, l'aspetto più increscioso, però, è apprendere dalla relazione tecnica il limite di spesa sul quale si intende intervenire. Secondo la relazione tecnica, con riferimento all'andamento tendenziale per il 2005 considerato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, i risparmi di spesa previsti per le comunità montane di cui alla disciplina del patto di stabilità ammonterebbero a 24 milioni di euro. Se da tali ipotesi si escludono alcune comunità montane, come stabilito nelle proposte emendative esaminate in Commissione, tale cifra sarebbe ridotta a circa 20 milioni di euro: un ammontare veramente insignificante!

Collegli, dovete dire in modo chiaro come sta la situazione; a chi vi parla sembra che il vostro sia non un giudizio sulle coperture e, quindi, sui risparmi di spesa, bensì un giudizio di valore su tali enti locali, che svolgono in maniera intelligente e razionale servizi per i comuni dei territori montani. Non credo sia possibile sostenere che manchino 20 milioni di euro per il settore interessato. Una delle proposte emendative che ci accingiamo ad esaminare si pone proprio l'obiettivo di recuperare 5 milioni di euro, intervenendo all'articolo 29, comma 7-ter, con particolare riferimento alla razionalizzazione che vantate di aver individuato allorquando ponete dei limiti relativamente alle consulenze degli enti locali. Ma, dopo tutto ciò, istituite un ente assolutamente inutile quale il famoso osservatorio nell'ambito del CNEL! I 5 milioni di euro necessari per tale misura sono assolutamente sprecati e potrebbero, invece, essere utilizzati per gli interventi da me ricordati. Non fare ciò significa esprimere un giudizio assolutamente negativo su questo settore.

Per tali motivi, caro collega Osvaldo Napoli, verificheremo la sua coerenza, rispetto alle dichiarazioni di voto espresse stamani a nome di Forza Italia nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti, sul subemendamento all'articolo 6, in esame. Bisogna dare congruenza e consequenzialità ai propri ragionamenti. È evidente che la verifica delle reali intenzioni l'avremo con il voto del-